

La sollevazione sedilese contro le chiudende

di Alessio Petretto

Fin dalle scuole dell'obbligo ciascuno di noi ha sentito parlare della "legge delle chiudende", o, almeno concettualmente ne conosce il contenuto. Altrettanto nota e significativa è una famosa quartina attribuita al poeta Melchiorre Murenu che recita: "Tancas serradas a muru / fattas a s'afferra afferra / si su chelu fit in terra / lu dizin serrare pure" (tanche chiuse con muri, fatte arraffando a gara, se il cielo fosse in terra, anche quello chiudereste).

Descriveremo ora le conseguenze che la legge generò nel territorio sedilese.

Il 6 ottobre 1820 venne emanato il "Regio Editto sovra le chiudende e i terreni comuni" col quale si autorizzavano comuni e privati a recintare terreni di loro proprietà non soggetti a servitù di pascolo, di passaggio, di fontana o di abbeveratoio.

Con l'autorizzazione del Prefetto potevano recintarsi inoltre, previa comunicazione ai consigli comunitativi, anche i terreni soggetti a servitù di pascolo.

L'Editto venne emesso ancor prima che si potessero riconoscere e quindi delimitare i confini di ciascuna proprietà, ed oltretutto, recintare i terreni richiedeva notevole spesa, per cui soltanto i benestanti potevano permetterselo.

Di fatto la legge aggravò ulteriormente la situazione della classe pastorale che in questo modo vedeva sottrarsi gran parte del terreno fino ad allora a disposizione.

Il sistema fondiario comunitario iniziò a subire i primi cambiamenti sin dalla seconda metà del XVIII secolo.

Durante questo periodo, il 7 febbraio 1794, poiché - si legge testualmente dai documenti consultati - "non essersi fatta alcuna contestazione all'agente del Sig. Feudatario, si accorda il permesso al notaio Luigi Cao della villa di Sedilo, di chiudere il terreno situato nel territorio della villa di Aidomaggiore nel luogo detto volgarmente Uras, con il vincolo però che il richiedente non ecceda i limiti e coerenze specificate nell'atto di visita e contemporaneamente il medesimo debba piantare in detta superficie quattro alberi di ulivo, o mori, con l'obbligo di mantenerli perpetuamente, sotto pena di decadenza in caso di inadempimento ed in questa conformità non altrimenti si spediscono le opportune lettere patenti".

Dopo il 1820 il malessere creato alle masse pastorali non tardò a sfociare in manifestazioni, talvolta anche violente, specialmente nel Nuorese, nel Goceano, nel Marghine e laddove la pastorizia sentiva

più che altrove della nuova condizione dei terreni pascolativi. Nel 1821 si verificò a Sedilo una delle prime sollevazioni contro la dannosa legge.

I tumulti si manifestarono con tutta la loro intensità il 21 giugno, allorché al termine della cantata celebrata nella chiesa parrocchiale in occasione del Corpus Domini, si riunì una moltitudine di persona che "con comportamento indispettito" si avvicinò all'abitazione del feudatario per protestare contro l'erezione delle chiudende.

Da qui prelevarono il sindaco A. Pira e, dopo aver percorso alcune vie del villaggio, la massa si diresse in aperta campagna dove, munita anche di spranghe abbattè le recinzioni di alcune tanche di proprietà del cavalier Don Filippo Delitala, Giuseppe Carta, Giuseppe Dejana e Costantino Niola Nieddu.

Non ancora soddisfatti del loro operato gli ammutinati rientrarono nel villaggio e si diressero verso l'abitazione del feudatario per domandare l'abolizione di alcuni diritti feudali ma l'intervento di alcuni consiglieri comunicativi riuscì a far disperdere i dimostranti prima che calassero le tenebre.

Successivamente il Marchese presentò invano al governo alcune richieste affinché venissero presi dei provvedimenti nei confronti di "una popolazione oramai abituata a simili genere di eccessi".

In seguito si tenne comunque regolare processo e dall'ascolto dei testi venivano individuati: Battista Sotgiu, G. A. Sotgiu, Battista Carta, Battista Puddu di G. Michele, Salvatore Pedorvinu, Giuseppe Saleddu Bachisio Angelo Mongili, Antonio Francesco Mula, Andrea Salaris, G. M. Meloni, Bachisio Puddu, Battista Putzulu, Giovanni Giuseppe Putzulu, Giuseppe Marongiu, Bachisio Depalmas Carta, Andrea Pes, Andrea Putzulu Niola, Salvatore Pisu, Giuseppe Sanna, Giovanni Michele Dejana, Antonio Manai, Antonio Demurtas, Giuseppe Berrita, Pietro Putzulu Niola, Bachisio Luigi Puddu, Battista Puddu, Lussorio Pes, Bachisio Colorvinu, Balloi Marongiu, Francesco Salaris.

Dall'elenco delle persone individuate si estrapolarono le posizioni di Lussorio Pes, B. Sotgiu, G. Antonio Sotgiu, Battista Putzulu Frinazzu, Giuseppe Sanna Pettenadu e Bachisio Angelo Mongili.

Il Magistrato della Reale Udienza ritenne infatti opportuno che Lussorio Pes fosse meritevole della pena di due mesi di reclusione per aver indotto il



Esempio di frazionamento dovuto alla legge sulle chiudende in località "Banzos"

sindaco a seguire i rivoltosi, gli altri individui a tre mesi, poiché ritenuti responsabili, all'atto della demolizione delle chiudende, d'aver preso a sassate tre persone che si erano rifiutate di aggregarsi alla massa e per aver fatto violenza su alcune altre affinché s'ammutinassero.

La sentenza sancì inoltre che fosse il comune a fare erigere le chiudende abbattute a spese dei cittadini, "salvo il diritto alla comunità di essere indennizzata da quelli che si giustificassero particolarmente tenuti, e salva la ragione della comunità stessa di asserire i propri diritti che le potessero competere contro le stesse chiudende sottoponendo alla pena di curare rispettiva i particolari sovra espressi".

Nel contempo si dispose la scarcerazione del Sindaco precedentemente fatto arrestare dal Prefetto della Provincia di Sorgono avv. Pietro Fenu poiché ritenuto complice dei rivoltosi.

Si chiude in questo modo l'esposizione riguar-

dante gli avvenimenti del 1821, ma nonostante le prese di posizione della popolazione le chiudende continuarono ad effettuarsi.

Infatti, il 10 maggio 1834 il consiglio comunicativo fece delle osservazioni circa chiudende arbitrarie ed illegali che si andavano realizzando nelle campagne del paese (recinzioni che incorporavano pascoli pubblici, abbeveratoi, strade comunale ed altro), e chiese l'invio del Delegato del Governo per prendere visione di quanto accadeva.

Ancora dopo, il 5 maggio 1843, il Sindaco Costantino Zonchello in comparizione dal Giudice del Mandamento attestò che diversi proprietari, specificatamente Costantino Lampreu in località "Salighes", Lucia Paris in "Padru e susu", Salvatore Piras in "Pala e Oggiastròs", Giacomo Meloni di Dualchi in "Mura 'e sa Mei", Michele Chessa e fratello in "Carchinargios", arbitrariamente eseguivano delle chiudende durante la notte.

 <p>Alimentari <i>di Putzulu Marcello</i></p> <p>Via Ugone 29 Tel. 0785/59713 SEDILO (OR)</p>	<p><i>Atzas Paolo</i> </p> <p> CALZATURE ARTICOLI IN PELLE</p> <p>Via Carlo Felice 9 Tel. 0785/59623 - SEDILO (OR)</p>
---	---